

LA SFIDA ITALIANA/Scuola secondaria di I grado, anello debole eppure decisivo del sistema

Alle medie ora servono super prof

Docenti più giovani e preparati. E uno studio senza fronzoli

DI ANDREA GAVOSTO*

La secondaria di I grado gode di cattiva fama presso l'opinione pubblica, le famiglie e nello stesso mondo della scuola. Questa nomea negativa trova fondati indizi nei confronti internazionali, secondo i quali gli studenti italiani sono quelli che patiscono il più marcato rallentamento dei risultati di apprendimento nel passaggio dalle elementari alla media: una flessione che per molti non sarà passeggera, faticando spesso a essere recuperata alle superiori. Le ricerche della Fondazione Agnelli sono giunte alla conclusione che la media è il segmento più fragile dell'intera scuola italiana, a sua volta - come sappiamo - non proprio in smagliante salute.

Il disagio delle medie affonda le sue cause in un corpo insegnante molto anziano, con la più elevata percentuale di precari e di turnover, in una formazione che - a giudizio degli stessi interessati - è inadeguata ad affrontare un'età complessa come la pre-adolescenza, in un'eccessiva frammentazione degli insegnamenti, in un passaggio troppo brusco dal modello didattico accogliente delle elementari a quello rigidamente regolato sulla base delle materie delle medie. Ma forse la principale carenza della scuola media oggi è la sua mancanza di equità o, per meglio dire, la sua incapacità di adeguarsi al cambiamento dell'idea di equità scolastica. Quasi un amaro paradosso: nata nel 1962 durante il boom economico per soddisfare le richieste di crescita dei

livelli d'istruzione della popolazione (non dimentichiamo che più del 30% dei bambini italiani allora non terminava le elementari), la scuola media unica doveva essere la scuola dell'equità per eccellenza, traghettando verso un titolo di studio più elevato i cittadini di ogni ceto sociale. Per qualche decennio ha assolto bene al suo compito originario. Oggi, però, non basta più (se mai è bastato) garantire a tutti un titolo di studio; conta, invece, quello che si sa alla fine del ciclo scolastico: la qualità degli apprendimenti, insomma.

La scuola media italiana non ha fatto proprio questo concetto: è, infatti, proprio qui che esplodono in modo drammatico i divari di apprendimento determinati dall'origine socio-culturale, che sono spesso all'origine delle elevate percentuali di abbandono dei ragazzi che provengono da ambienti svantaggiati. In definitiva, la scuola media mette a rischio il futuro di troppi ragazzi, sottraendo al Paese risorse umane preziose.

Come e forse più che negli altri segmenti scolastici, tenere insieme equità ed efficacia è la chiave di volta di una buona scuola media. Aggiornare la sua offerta pedagogica e didattica per tale obiettivo richiede, a nostro avviso, cinque leve: (1) un orientamento alla personalizzazione dell'insegnamento, da realizzarsi attraverso una pluralità di approcci didattici in classe

e - a dispetto degli orientamenti recenti - un'estensione dell'orario con una vera «scuola del pomeriggio», fondamentale tanto per la cura di chi resta indietro quanto per la valorizzazione di chi ha più talento; (2) un'organizzazione per dipartimenti ovunque e più attenzione alla progettazione comune degli insegnanti: si prenda esempio dalle elementari, dove questa funziona; (3) un arricchimento della «cassetta degli attrezzi» dei docenti per consentire loro soluzioni didattiche che integrino o sostituiscano la lezione frontale: quest'ultima non è sbagliata di per sé, ma non può essere l'unica pratica didattica adottata, come succede oggi; (4) una valorizzazione del modello dell'istituto comprensivo: diffusosi per ragioni di contenimento dei costi e di razionalizzazione organizzativa, nondimeno esso manifesta - come emerge dalle nostre ricerche - una superiorità in termini di qualità degli apprendimenti, grazie presumibilmente al lavoro delle commissioni di continuità dei docenti e all'adozione di curricula verticali, ovvero senza soluzione di continuità fra elementari e medie; (5) infine, una seria riflessione sul tema dell'essenzializzazione, che porti alla concentrazione su poche materie fondamentali, come italiano, inglese, matematica, scienze, con altre opzionali. Occorre ridefinire che cosa è necessario che tutti sappiano a 14 anni, nella consapevolezza che oggi la media non può più essere in alcun caso il punto di arrivo, ma deve consentire di scegliere il percorso di studi futuri più adatto allo studente.

*direttore Fondazione Giovanni Agnelli

1. Continua

Supplemento a cura di ALESSANDRA RICCIARDI
aricciardi@class.it

